

KATALIN NAGY

## RIPETIZIONE DEL VERBO NEL DIALETTO NAPOLETANO

### 1. INTRODUZIONE

In questo contributo si affrontano alcuni contesti d'uso della ripetizione<sup>1</sup> del verbo nel dialetto napoletano. In primo luogo, vengono chiarite le possibili forme e funzioni del verbo (o parti del verbo) che tendono alla ripetizione nei testi napoletani dal XV secolo in poi. In secondo luogo, si evidenziano alcune caratteristiche del fenomeno, focalizzando l'attenzione sul significato e sul contesto nella sintassi napoletana ed elencando una raccolta di esempi di varie epoche ricavati dai testi dialettali e dagli studi recenti sull'argomento.

### 2. RIPETIZIONI DEL VERBO NEL XV SECOLO

La ripetizione degli elementi lessicali è una caratteristica molto comune delle lingue. L'elemento ripetuto può essere un sostantivo, un aggettivo, un avverbio o una forma

---

<sup>1</sup> I fenomeni linguistici della *reduplicazione* e della *ripetizione* segnano due concetti diversi: la reduplicazione è la ripetizione del materiale fonologico all'interno di parola che genera così una *reduplicazione parziale* o *totale* della parola stessa per assumere un significato grammaticale al livello della morfologia; la *ripetizione*, invece, al contrario della reduplicazione, si attiva al livello della sintassi con la ripetizione di un elemento linguistico con funzione pragmatica (Barotto/Mattiola 2020: 47-48).

flessa di un verbo (Ramat 2019: 147). Nei prossimi paragrafi presenteremo alcuni casi specifici della ricaduta sintattica della ripetizione che coinvolge forme verbali del dialetto napoletano: un procedimento che ha lo scopo di intensificare il significato del verbo (Simone 1995: 160-161) o modificare il senso dell'unità lessicale attribuendo a quest'ultima un «senso metaforico»<sup>2</sup> (Thornton 2009a: 237-239, Spitzer 1951-1952: 22),<sup>3</sup> senza instaurare un legame grammaticale tra i componenti del fenomeno (De Santis 2014: 181).

Analizzando nel dettaglio le fonti scritte del dialetto napoletano e gli studi recenti sull'argomento, si può notare che forme ripetute del verbo emergono già nel Quattrocento. Le frasi tratte dai *Ricordi* di Loise De Rosa – collocate nel punto (1) e nel punto (2) – rappresentano strutture della ripetizione dell'imperativo usate in un enunciato diretto di un testo narrativo (Thornton 2009a: 237-239; 2008: 1; 2009b: 1189), che sono state analizzate nell'articolo di Thornton (2009a). Questo dato appare significativo in quanto si tratta delle prime attestazioni delle forme ripetute dell'imperativo (Thornton 2009a: 237).

(1) *Co//mo foro passate le bandere, et passavano ly fante, isso esse, dà sop/re ly fante et amaccza amaccza* (*Ricordi*, Loise de Rosa, 70v. 19-21, cit. in Thornton 2009a: 238).

(2) *La gente che erano trasute e/ly napoletane stavano alle Co(r)ree: piglia piglia, para para, tutty foro prise* (*Ricordi*, Loise de Rosa, 70v. 23-24, cit. in Thornton 2009a: 238).

Nell'esempio (1) *isso esse, dà sop/re ly fante et amaccza amaccza* – 'lui esce fuori e attacca i soldati e ammazza ammazza' – le forme dell'imperativo ripetute narrano un avvenimento successivo agli eventi già descritti nella proposizione. Così, *ammazza amaccza* potrebbe significare l'azione di 'sconfiggere i nemici' in un lasso di tempo lungo, e quindi le unità all'imperativo sarebbero di natura temporale.<sup>4</sup> Ugualmente nell'esempio (2) *piglia piglia, para para, tutty foro prise* – 'piglia piglia para para, tutti furono catturati' – possiamo esaminare alcune forme reduplicate dell'imperativo: *piglia piglia, para para*. In questo caso i verbi *piglia*, con significato 'cattura', e *para*,

2 Negli studi di Spitzer (1951, 1952), Thornton (2009a, 2009b) e De Santis (2014) il significato «metaforico» si attribuisce ai gerundi raddoppiati quando il significato di queste unità lessicali è contrapposto al significato letterale.

3 Per primo Spitzer (1952: 22; 1951: 456) ha osservato che la ripetizione del gerundio nella frase non è pertinente al senso originale del verbo; la ripetizione conferisce in questi casi al gerundio un senso «metaforico». Lo studioso ha chiamato questi fenomeni *impératif descriptif* (imperativo descrittivo) o *impératif géroncial* (imperativo gerundiale), adoperando i termini tecnici in base alla funzione e all'origine dell'unità lessicale: quando gli imperativi raddoppiati aggiungono un'informazione nuova al testo con un significato temporale, allora si tratta dell'imperativo descrittivo; invece, nel caso dell'imperativo gerundiale, la proposizione contenente delle forme raddoppiate del gerundio ha funzione avverbiale e assegna un senso modale, causale, concessivo o ipotetico alla proposizione principale (Thornton 2009b: 1189-1190).

4 Può trattarsi di un imperativo descrittivo – termine introdotto da Spitzer (1952: 22).

nel senso di ‘difendi’, contribuiscono a dare un senso modale alla frase: ‘durante una battaglia molto movimentata tutti sono stati presi’; la ripetizione del verbo descrive il modo in cui l’azione è avvenuta (Thornton 2009a: 237-239; 2008: 1; 2009b: 1189; De Santis 2014: 182-183). Gli esempi riportati rappresentano i cosiddetti imperativi descrittivi e gli imperativi gerundiali – termini introdotti da Spitzer (1951-1952) –, che hanno la funzione di modificatore avverbiale della proposizione principale con significato temporale, causale, modale o ipotetico (Thornton 2009a: 235; 2009b: 1189; De Santis 2014: 182-183). Inoltre, una caratteristica formale degli imperativi gerundiali da sottolineare è la ripetizione della forma imperativale del verbo almeno due, raramente tre volte (Thornton 2009b: 1190). Questi tipi di usi “metaforici” di imperativi reduplicati dell’esempio (2) possono dare origine anche a elementi lessicali: ne è un esempio il termine *parapiglia* (Thornton 2009a: 239).

### 3. RIPETIZIONI DEL VERBO NEL SEICENTO

La ripetizione del verbo è un fenomeno che si può riscontrare anche nei testi dialettali del Seicento: i dati raccolti in Stromboli (2005) hanno permesso di individuare, oltre alle forme imperativali, l’uso della ripetizione del gerundio nella raccolta di fiabe di Basile, *Lo cunti de li cunti*, dal 1634. Ai punti (3), (4), (5) troviamo esempi della ripetizione del gerundio con valore di contemporaneità al verbo della proposizione principale. Questi esempi sono le uniche tre forme del gerundio raddoppiato adoperate nell’opera di Basile; ogni esempio occorre una volta nel testo napoletano.<sup>5</sup>

Osservando l’esempio (3), possiamo notare una forma doppia del gerundio – *trascorrenno trascorrenno passai lo iurno*, ‘trascorrendo trascorrendo passò la giornata’ –, in cui la ripetizione del gerundio aggiunge un valore durativo alla proposizione: ‘la giornata passò lentamente’.

(3) Cossi, passato tutto lo iurno mo parlanno de la bellezza de lo giovane mo de l’errore de lo patre de la zita mo de la disgrazia soccessa, trascorrenno trascorrenno passai lo iurno (*Lo Cunto de li cunti*, Basile, II.5 43.10, cit. in Stromboli 2005: 193).

Similmente, nell’esempio (4) *magnanno, magnanno, cadette a lo Zito dala vocca n’ammennola* – ‘mangiando mangiando cadde dalla bocca dello sposo una mandorla’ – la ripetizione del gerundio assegna un senso durativo alla frase principale: ‘via via che mangiava’, conferendo al processo del ‘mangiare’ un arco di tempo prevalentemente lungo.

(4) Le fecero no bellissimo banchetto, dove ‘nce fu quanto se poteva desiderare e, magnanno, magnanno, cadette a lo Zito dala vocca n’ammennola (*Lo Cunto de li cunti*, Basile, III.1 4.19-20, cit. in

<sup>5</sup> Per il controllo delle quantità delle forme è stato utilizzato il volume *Lo cunti de li cunti* di Giovan Battista Basile, a cura di Micheal Rak (1995).

Stromboli 2005: 193).

Il gerundio precede il passato remoto nella frase (5) *accossì parlanno parlanno fornette lo magnare*, ‘così parlando parlando terminò il pranzo’. In questo modo, il doppio gerundio con valore temporale determina l’azione della frase: ‘il pranzo è finito mentre si parlava tanto’. Le unità raddoppiate attribuiscono un significato temporale alla proposizione principale. È possibile ipotizzare che il processo di ‘parlare’ abbia avuto luogo in un lasso di tempo abbastanza prolungato.<sup>6</sup>

(5) *accossì parlanno parlanno fornette lo magnare e venne l’ora de dormire (Lo Cunto de li cunti, Basile, III.3 38.4-5, cit. in Stromboli 2005: 193).*

Per tornare agli imperativi gerundiali, dall’analisi della frase (6) emergono altre caratteristiche introdotte in Spitzer (1951: 456) e analizzate in Thornton (2009b: 1189-1190). La ripetizione dell’imperativo della seconda persona singolare (*tanto, che resiste, e resiste all’utemo*) può essere interpretata come un imperativo descrittivo con valore temporale (‘resiste per molto tempo’ – il lungo svolgersi di un’azione) che introduce anche un valore concessivo: ‘per quanto resisti e resisti all’ultimo, tirata per la gola e per la fame che turbava si lasciò andare a provare un piatto che le seppe tanto buono’ (Stromboli 2005: 193; De Santis 2014: 184).

(6) *tanto, che resiste, e resiste all’utemo, [...] tirata da la cannarizia naturale e tirata pe la canna da na famme che la rosecava, se lassaie correre à provarene no poccorillo, la quale le seppe tanto bona (Lo Cunto de li cunti, Basile, IV.4 42.24-28, cit. in Stromboli 2005: 193).*

Nell’esempio (7) si evidenzia che, oltre alle forme imperativali e gerundiali, anche il verbo al passato prossimo può essere ripetuto in un’espressione formulare: *hai fatto, e fatto*. La forma raddoppiata del verbo, congiunta da *e*, esprime un’azione non specificata dal complemento, un’attività durativa senza risultato: ‘hai fatto tanto e poi ora ti perdi il meglio’. Tale forma ripetuta occorre due volte nel testo di Basile.

(7) *hai fatto, e fatto, e mo te pierde alo meglio! (Lo Cunto de li cunti, Basile, II.5 44.6, cit. in Stromboli 2005: 193).*

Nell’opera di Basile, inoltre, si possono individuare verbi raddoppiati all’imperfetto, come in (8) *coglieva, coglieva*, che hanno la funzione di fornire un’informazione nuova sull’azione. Potremmo chiamare questo fenomeno ‘imperfetto descrittivo’, sulla base dell’‘imperativo descrittivo’ usato da Spitzer (1951-1952) e trattato da Thornton (2009b: 1189). La proposizione all’imperfetto descrittivo, in questo contesto d’u-

<sup>6</sup> L’uso del gerundio raddoppiato, con la ripetizione totale dell’unità lessicale allo scopo di intensificare il significato del verbo, può rientrare tra i vari tipi di raddoppiamento espressivo, concetto introdotto da De Santis (2011).

so, assume il significato di ‘a caso’ (Stromboli 2005: 193): ‘la vecchia [...] afferrò un manico di scopa [...] picchiando a caso (picchiando dove coglieva coglieva)’. L’unità lessicale in questione è stata documentata una volta nella raccolta di Basile.

(8) La vecchia, che se vedde 'ntossecato lo magnare, dato de mano a na mazza de scopa commenzaie de manera a lavorare de tuorno che chiù de sette vote la lassaie e pigliaie, zollanno dove coglieva, coglieva (*Lo Cunto de li cunti*, Basile, IV.4 44.17, cit. in Stromboli 2005: 193).

#### 4. RIPETIZIONE DEL VERBO DALL’OTTOCENTO

Riportiamo di seguito alcuni esempi dal napoletano moderno per quanto concerne la ripetizione del verbo di moto ‘andare’, estratti dalle opere teatrali di Scarpetta (attivo tra il 1875 e il 1924). Nella maggior parte dei casi, l’imperativo raddoppiato di ‘andare’ non è desemantizzato, quindi non rientra né nella categoria degli imperativi gerundiali né degli imperativi descrittivi (Thornton 2009c: 1198; De Santis 2014: 185-188). Nelle opere teatrali di Scarpetta si documentano casi di ripetizione dell’imperativo del verbo ‘andare’ del tipo che compare nell’esempio (9) *jammo, jammo* ‘andiamo, andiamo’, quando il verbo raddoppiato descrive un’attività che accade in conseguenza di un fatto antecedente: ‘si è fatto tardi, dobbiamo andare via’. In questa frase il verbo di moto conserva il suo significato originale. Esempi di questo tipo occorrono in 28 casi nelle opere di Scarpetta.

(9) III FACCHINO (dalla prima porta a sinistra): *Jammo, jammo che sè fatte tarde* (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. IV, p. 5).

Si notano anche casi in cui il verbo di movimento ‘camminare’ assume un significato metaforico, quindi «non fa riferimento al camminare in senso proprio, ma più genericamente a un procedere lungo un cammino per lo più ideale o metaforico» (Thornton 2009b: 1199) come nell’enunciato (10):

(10) GENNARO: *Cammina, cammina, mannaggia l’arma de mammeta* (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. IV, p. 62).

Cammina, cammina, mannaggia al cuore della tua mamma’ potrebbe significare ‘vai oltre/smetti di lamentarti’.<sup>7</sup> Ugualmente, nel caso dell’esempio (11) non si tratta del verbo di moto ‘spostarsi da un punto all’altro’, ma di un cammino metaforico ‘avanzarsi nel pensiero’. In questo contesto i due verbi sono separati da un altro ma-

---

<sup>7</sup> Potrebbe esprimere un’espressione diretta per levarsi di torno qualcuno con il significato ‘vattene’, in *Enciclopedia dell’italiano*, Roma, Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/camminare/#:~:text=%E2%80%93%201.,fatica%2C%20ecc.%3B%20c> (ultimo accesso: 20/06/2022).

teriale lessicale – *cammina deritta, cammina onestamente* – e presentano il significato di ‘riconoscere come stanno le cose, andare oltre le apparenze’. Sono state rilevate due occorrenze dell’imperativo raddoppiato in questione nelle opere di Scarpetta.

(11) CONCETTA: E mò chiamme nàta vota male lengua, quanno non te conviene de senti parlà de te, cammina deritta, cammina onestamente! (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. II, p. 196).

Come si può osservare dagli esempi (12), (13) e (14), la giustapposizione di due imperativi può sostituire la sequenza composta dall’imperativo + preposizione *a* + infinito. Il primo elemento del costrutto è, in genere, il verbo *va*, una forma grammaticalizzata del verbo ‘andare’ che, avendo perso il valore lessicale di verbo di moto, ha preso la funzione dell’ausiliare. Nel dialetto napoletano, in questo tipo di costrutto, la preposizione *a* coincide con la *-a* finale del verbo *va*: *và fà*, ‘vai a fare’ in (12). L’imperativo del verbo ‘andare’ può essere ripetuto due o tre volte; in questo modo il verbo *va*, l’imperativo della seconda persona singolare del verbo ‘andare’, può occorrere al di fuori del costrutto (imperativo + la preposizione *a* + l’infinito), come uno strumento rafforzativo del verbo che precede o segue: *Vallà vatté, và fa* in (12) (2 occorrenze); *Vattenne, va, va* in (13) (7 occorrenze); *Va, vattenne* in (14) (9 occorrenze).

(12) SALVATORE: Vallà vatté, và fà lo craparo! (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. VI, p. 344).

(13) DOTTORE: Sicuro... e tu l’hai fatta... (Carezzandola.) Vattenne, va, va dinto... (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. IV, p. 297).

(14) RAFFAELE: Basta te l’aggio avvisato e mò nun te lo dico cchiù. Va, vattenne fore, lasseme parlà (*Tutto il Teatro*, Scarpetta, vol. IV, p. 389).

Da notare, inoltre, nell’esempio (15) la ripetizione del verbo di modo finito che segue il sintagma verbale, strumento utile per topicalizzare quest’ultimo (Ledgeway 2009: 795).

(15) la voglio accuncià [‘aggiustare’] io LA VOGLIO!<sup>8</sup> (*Tutto il Teatro*, Scarpetta vol. I, p. 5, cit. in Ledgeway 2009: 795-796).

Un altro caso interessante è documentato nei frammenti di testi appartenenti a Di Maio, dalla metà degli anni Cinquanta. In primo luogo, in (16) è da considerare che il verbo del nucleo frasale ha una forma finita, mentre il verbo collocato nella periferia sinistra possiede una forma infinitiva ed è preceduto da un elemento interposto, la preposizione *pe* ‘per’; in secondo luogo, si nota che tra queste due forme verbali viene a crearsi un’asimmetria (Ledgeway 2009: 796).

8 Questa forma è documentata una volta nelle opere teatrali di Scarpetta.

(16) Ma alla fine, che ce l'avimmo arrubbata chella valigia? – No, a valigia pe ce sta ce sta (Di Maio I.8, cit. in Ledgeway 2009: 795-796).<sup>9</sup>

## 5. RIPETIZIONE DEL VERBO NEL DIALETTO CONTEMPORANEO

Come descritto nelle sezioni precedenti, la ripetizione del verbo è stata generalmente associata a funzioni pragmatiche. Possiamo trovare altri esempi di questo tipo anche nel dialetto contemporaneo in (17), (18), (19), (20). In questi casi il verbo principale viene rafforzato e intensificato nel significato da un altro verbo 'guarda gua', strategia pragmatica che attribuisce un senso di urgenza all'enunciato (Kovaliková 2019: 70).

(17) /'vajə: 'vā:/ 'vai va'

(18) /'dal:lə 'dā:/ 'picchialo/la'

(19) /'vwar:da 'vwa:/ 'guarda gua'

(20) /'vat:tənə 'vā:/ 'vattene va' (cit. in Kovaliková 2019: 70).

## 6. CONCLUSIONE

Gli esempi della ripetizione del verbo trattati in questa sede possono mettere in luce alcune caratteristiche della ricaduta sintattica della ripetizione. Dagli studi recenti emerge che questo fenomeno sembra coinvolgere, nella maggior parte dei casi, le forme verbali dell'imperativo con lo scopo di intensificare il significato del verbo (Thornton 2008, 2009a, 2009b; De Santis 2014). Abbiamo riscontrato situazioni diverse di ripetizione dell'imperativo nei testi dialettali: oltre ai numerosi usi dell'imperativo ripetuto dei testi quattrocenteschi (*amaccza amaccza*), possiamo documentare dal Seicento ripetizioni delle forme al gerundio (*magnanno, magnanno; parlanno parlanno*), al passato prossimo (*hai fatto, e fatto*) e all'imperfetto (*coglieva, coglieva*). Inoltre, abbiamo potuto osservare che dall'Ottocento la ripetizione del verbo poteva essere usata per topicalizzare il verbo principale (*no, a valigia pe ce sta ce sta; la voglio accuncià io LA VOGLIO!*).

<sup>9</sup> L'esempio è stato documentato una volta nell'opera teatrale intitolata *Il morto sta bene in salute* di Gaetano di Maio, del 1975.

## BIBLIOGRAFIA

- Basile 1986 [1634] = Michele Rak (a cura di), *Giambattista Basile, Lo cunto de li cunti*, Milano, Garzanti.
- Barotto/Mattiola 2020 = Alessandra Barotto / Simone Mattiola, *Reduplicazione e ripetizione in tipologia: due strategie separate o espressione dello stesso fenomeno?*, in Elisabetta Magni / Yahis Martari (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics*, vol. 4, pp. 47-66.
- De Santis 2011 = Cristina De Santis, *Reduplicazione espressiva* in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/reduplicazione-espressiva\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/reduplicazione-espressiva_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso: 19/06/2022).
- De Santis 2014 = Cristiana De Santis, "Cresci, cresci, cresci...". *La reduplicazione espressiva come strumento di espressione di relazioni transfrazionistiche*, in Cristiana De Santis / Angela Ferrari / Gianluca Frenguelli / Francesca Gatta / Letizia Lala / Marco Mazzoleni / Michele Prandi (a cura di), *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria, sincronia, diacronia*, Roma, Aracne editrice, pp. 185-211.
- Di Maio 1975 = Gaetano Di Maio, *Il morto sta bene in salute*, <https://www.ateatro.info/copioni/il-morto-sta-bene-in-salute/> (ultimo accesso: 20/06/2022).
- Kovaliková 2019 = Romana Kovaliková, *I dialetti campani: un'inchiesta sul campo*, (Tesi di laurea Magistrale - relatore: Francesco Bianco), Olomouc.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Ramat 2019 = Paolo Ramat, *Tautologia e/o reduplicazione*, in «Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia», XXI, pp. 147-156.
- Scarpetta 1992 = Eduardo Scarpetta, *Tutto il teatro*, volume primo, collana Grandi tascabili economici, Casa editrice Newton, <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-s/eduardo-scarpetta/tutto-il-teatro-volume-primo> [ultimo accesso il 29/12/2021].
- Scarpetta 1992 = Eduardo Scarpetta, *Tutto il teatro*, volume quarto, collana Grandi tascabili economici, Casa editrice Newton, [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/scarpetta/tutto\\_il\\_teatro\\_iv/pdf/tutto\\_\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/scarpetta/tutto_il_teatro_iv/pdf/tutto__p.pdf) [ultimo accesso il 29/12/2021].
- Scarpetta 1992 = Eduardo Scarpetta, *Tutto il teatro*, volume secondo, collana Grandi tascabili economici, Casa editrice Newton, [https://www.classicistranieri.com/liberliber/Scarpetta,%20Eduardo/tutto\\_\\_p\(2\).pdf](https://www.classicistranieri.com/liberliber/Scarpetta,%20Eduardo/tutto__p(2).pdf) [ultimo accesso il 29/12/2021].
- Scarpetta 1992 = Eduardo Scarpetta, *Tutto il teatro*, volume terzo, collana Grandi tascabili economici, Casa editrice Newton, [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/scarpetta/tutto\\_il\\_teatro\\_iii/pdf/tutto\\_\\_p.pdf](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/scarpetta/tutto_il_teatro_iii/pdf/tutto__p.pdf) [ultimo accesso il 29/12/2021].
- Simone 1995 = Simone Raffaele, *Fondamenti di linguistica*, Roma/Bari, Laterza.
- Spitzer 1951-1952 = Leo Spitzer, *Sur quelques emplois métaphoriques de l'impératif. Un chapitre de syntaxe comparative*, in «Romania», LXXII (1951), pp. 433-478 e LXXIII (1952), pp. 16-63.
- Stromboli 2005 = Carolina Stromboli, *La lingua de Lo Cunto de li cunti di Giambattista Basile*, tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Filologia Moderna, tutori: Patricia Bianchi, Nicola De Blasi, Rosanna Sornicola.
- Thornton 2008 = Anna M. Thornton, *Italian verb-verb reduplicative action nouns*, in «Lingue e Linguaggio», VII.2, pp. 1-24.
- Thornton 2009a = Anna M. Thornton, *Italian verb reduplication between syntax and the lexicon*, in «Italian Journal of Linguistics», 21, pp. 235-261.
- Thornton 2009b = Anna M. Thornton, *Imperativi raddoppiati nell'italiano contemporaneo: un tipo di converbi*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione: atti del X Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana*, Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 1189-1206.